



## Rassegna stampa ragionata

Martedì 4 febbraio 2025

1. L'America è l'economia più grande del mondo, importa più di quanto gli altri le comprano: quindi tutti hanno da perdere molto più di lei.
2. C'è comunque un particolare timore che serpeggia tra i Ventisette: scelte economiche americane che dividano ulteriormente gli europei.
3. Nuove barriere, boomerang ma non per tutti.
4. Carlo Altomonte sul rischio bancario: *“Ben venga la capacità di indirizzo, ma quello che conta è il mercato”*.
5. Il motore della solidarietà, il riconoscimento di Sergio Mattarella all'impegno civile.
6. Nicola Rossi: c'è la necessità di un cambiamento inteso a superare le criticità strutturali insite nella attuale struttura del bilancio pubblico.
7. Domani 5 febbraio i sindacati europei di IndustriAll manifesteranno a Bruxelles.
8. Rosario De Luca: per il lavoro la distinzione tra politiche di sostegno selettivo e interventi generalizzati è dirimente.
9. Appalti, percorso a ostacoli per individuare i Ccnl applicabili.
10. Call center in sciopero contro il contratto firmato soltanto dalla Cisl.

---

### Federico Rampini – Commercio, dietro le tensioni – Corriere della sera

Con i dazi Donald Trump sembra essersi messo quasi tutti contro. Non solo i Paesi colpiti, ma un coro bipartisan di economisti americani li condanna. L'atmosfera è riassunta dal **Wall Street Journal**: *«La più stupida guerra commerciale della storia»*. editoriale del giornale economico elenca puntigliosamente i molteplici viaggi che un'automobile americana in fabbricazione compie tra Usa, Canada e Messico, per incorporare componenti prodotti nei tre paesi: è la logica dell'efficienza e della riduzione dei costi, ora compromessa dai dazi. Non a caso **le oligarchie economiche** (se vogliamo adottare la definizione di moda) che talvolta vengono descritte come un potere compatto dietro Trump, sono divise, turbate, talvolta **apertamente contrarie alla guerra commerciale**. Ma è verosimile che Trump abbia perso di colpo il suo istinto politico, e stia dilapidando consensi così presto? **In realtà ieri ha già incassato un successo**, di immagine e non solo. Messico e Canada hanno annunciato di aver fatto concessioni su flussi migratori, narcotraffico e scambi commerciali, **grazie alle quali i dazi del 25% sono sospesi per un mese**, appena 48 ore dopo il loro annuncio. Fin dall'inizio questa è stata una delle funzioni delle tasse doganali: arma di pressione, strumento di negoziato. **Su migranti, Fentanyl, squilibri commerciali, Trump ha già avanzato le sue richieste a Messico, Canada e Cina**. L'Unione europea è pronta a seguire Messico e Canada: capire quali sono le priorità di Trump, venirgli



incontro, **limitare i danni**. Tutti sanno che la grande partita dei dazi ha le caratteristiche di una **guerra asimmetrica**. L'America è la più grande economia del mondo, ha il mercato più aperto di tutti (malgrado le ondate di dazi già decisi in passato da Trump e Biden, le sue barriere sono molto inferiori a quelle della Cina), **importa dagli altri più di quanto gli altri le comprano**: quindi **tutti hanno da perdere molto più di lei**, nel gioco delle ritorsioni. Un precedente interessante nell'accordo col Messico è la decisione di quest'ultimo di **limitare le importazioni dalla Cina: può servire anche agli europei**. C'è un'altra ragione per cui Trump non teme, almeno per adesso, l'impopolarità. Le radici del suo protezionismo risalgono agli anni Novanta, quando si consumò un «tradimento delle élite» ai danni della classe operaia americana. L'antenato di Trump — politicamente parlando — era **l'imprenditore informatico texano Ross Perot**. Si candidò alla Casa Bianca come indipendente facendo campagna su un tema unico: **gli accordi di libero scambio allora in gran voga**, secondo lui avrebbero delocalizzato l'industria americana e distrutto milioni di posti di lavoro. Il messaggio di Perot non venne raccolto né dai repubblicani (i Bush padre e figlio) né dai democratici (Clinton, Obama). Le frontiere continuarono ad essere abbattute per un ventennio. Gli economisti, un coro bipartisan, **promettevano che l'Età dell'Oro della globalizzazione** avrebbe garantito prosperità a tutti. Lo stesso coro annunciava una società multietnica armoniosa e prospera: l'immigrazione illimitata avrebbe reso tutti più ricchi. Non è andata proprio così. **Il tradimento delle élite alimentò il risentimento nelle classi lavoratrici**: aggravato dalla crisi finanziaria del 2008, quando **Bush-Obama salvarono i banchieri a spese dei contribuenti, ma in milioni persero il lavoro**. La parabola politica di Trump affonda le sue radici in quei traumi sociali di massa. **Tecnocrati e accademici da allora sono stati percepiti come inaffidabili**, venduti agli interessi dei veri vincitori della globalizzazione, quelle grandi imprese che hanno fatto fortuna con le delocalizzazioni, e che continuano a volere le frontiere aperte a merci e persone (nel caso dell'immigrazione, per sfruttare la manodopera straniera a buon mercato). L'America in realtà ha digerito piuttosto bene l'era della globalizzazione. **Oggi è l'economia più dinamica, infligge a tutti gli altri distacchi crescenti**, negli ultimi anni è riuscita persino a ridurre le disuguaglianze grazie al forte aumento dei salari operai. E rimasta tenace però la diffidenza verso le élite (ha giocato un ruolo anche durante la pandemia). E **sui dazi Trump manda un segnale che la sua base decifra facilmente**: se lui è costretto a scegliere tra gli interessi delle oligarchie capitaliste e quelli del mondo operaio, **non esita a sfidare le ire del Wall Street Journal**. I cori di condanna degli economisti non lo spaventano. D'altronde è singolare la reazione dei mercati a queste avvisaglie di guerra commerciale. Le Borse soffrono, riflettendo i timori delle oligarchie sui danni ai profitti delle imprese. Il dollaro invece sale, i capitali dal resto del mondo affluiscono negli Stati Uniti, **gli investitori stranieri evidentemente ritengono che l'America uscirà vincente anche da questa prova**. Di qualunque prova si tratti: protezionismo vero e duraturo, o minaccia usata per ottenere concessioni.

~

### **Beda Romano - L'unità dell'Unione europea alla prova dei dazi di Trump - Il Sole 24 Ore**

Tra la cautela degli uni e la fermezza degli altri, l'unità dei Ventisette nei confronti del nuovo unilateralismo degli Stati Uniti in campo commerciale è messa alla prova. **C'è chi parla dell'urgenza di trovare un accomodamento** con la nuova amministrazione, e chi è già pronto a eventuali ritorsioni. La Camera di commercio americana a Bruxelles esortava ieri le parti ad evitare una guerra commerciale che sarebbe **«destabilizzante per l'economia transatlantica»**. Il destino ha voluto che ieri i Capi di Stato e di governo dell'Unione europea si riunissero in un **vertice informale per discutere di relazioni con gli Stati Uniti e di difesa comune**. Il summit è giunto a qualche ora appena dalla decisione dell'amministrazione Trump



di imporre nuovi dazi, del 25% contro il Messico (poi sospesi per un mese) e il Canada, e del 10% contro la Cina. **Il nuovo presidente Donald Trump ha preannunciato nuove tariffe anche contro l'Europa** «*Giungeranno di sicuro*». I Ventisette si vogliono uniti di fronte alle minacce americane, anche se le dichiarazioni di ieri fanno emergere tentazioni divergenti. **La Francia è tra i Paesi più perentori:** «*Se venissimo attaccati sulle questioni commerciali, l'Europa, in quanto potenza che si difende, dovrà farsi rispettare e quindi reagire*», ha detto il presidente francese **Emmanuel Macron**, lasciando intendere che Bruxelles dovrà adottare contro-dazi. **Più cauti i Paesi dell'Est**, debitori della protezione militare americana. «*Vale la pena fare tutto il possibile per garantire che, di fronte a una minaccia russa o all'espansione cinese, non si litighi tra alleati*», ha spiegato **il primo ministro polacco Donald Tusk**. Anche il premier **finlandese Petteri Orpo** ha messo l'accento sulla **necessità di garantire la solidità del rapporto transatlantico:** «*La questione più importante che tutti noi dobbiamo capire è che la Russia è una minaccia, una minaccia reale*». Ciò detto, al netto delle dichiarazioni **il sentimento di unità sembra rafforzarsi**, anche perché la scelta di Washington di sospendere i dazi contro il Messico lascia presagire spazi di manovra. C'è di più: **le stesse sorprendenti mire americane sulla Groenlandia stanno contribuendo a una certa coesione europea.** Coesione che coinvolge anche la Gran Bretagna, in particolare nel campo della difesa. **Il premier Keir Starmer** ha partecipato ieri sera a una cena con i suoi ex partner. C'è comunque un particolare timore che serpeggia tra i Ventisette: **scelte economiche americane che dividano ulteriormente gli europei.** La politica commerciale è politica comunitaria. Se Washington optasse per dazi mirati contro alcuni Paesi, anziché per dazi trasversali su tutti Paesi, **scatenerebbe interessi divergenti tra i governi**, e renderebbe ancora più complicata la risposta europea. «*L'obiettivo è la cooperazione*», ha commentato **speranzoso il cancelliere tedesco Olaf Scholz**. **Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso**, sarà oggi a Varsavia, al Consiglio informale Competitività-Commercio. La missione si inserisce in un'intensa agenda di incontri istituzionali che, nelle ultime due settimane, ha visto il ministro incontrare otto commissari europei. Ieri **la Camera di Commercio americana a Bruxelles** ha esortato alla necessità di evitare una guerra commerciale: «*L'introduzione di tariffe sarebbe estremamente destabilizzante per l'economia transatlantica e inviterebbe inevitabilmente a contromisure dannose da parte dell'Unione europea. L'impatto sulle catene di approvvigionamento globali sarebbe significativo e le aziende su entrambe le sponde dell'Atlantico potrebbero risentirne*». D'altro canto, da più parti c'è il tentativo da parte dell'establishment europeo di **ricordare a Washington l'interdipendenza tra le due economie.** Notava ieri **l'Alto Rappresentante Kaja Kallas:** «*Siamo molto legati. Noi abbiamo bisogno dell'America e anche l'America ha bisogno di noi*». Sempre ieri un diplomatico sottolineava l'equilibrio commerciale tra i due partner. Nei confronti dell'Unione europea, gli Stati Uniti registrano **un deficit nei beni, ma un attivo nei servizi.** Tornando alla delicatissima questione dell'unità tra i Ventisette nei confronti degli Stati Uniti, **il parallelo con Brexit offre possibili indicazioni.** Anche allora, nelle trattative con Bruxelles, **Londra tentò di dividere i Paesi membri**, approfittando dei diversi interessi nazionali (la pesca a Parigi, la frontiera con l'Irlanda del Nord a Dublino, l'auto a Berlino). Quando i Ventisette si resero conto che tutti i partner avevano un proprio interesse da difendere **prevalse improvvisamente la compattezza tra i governi.**

~

### **Antonio Picasso - Nuove barriere, boomerang ma non per tutti - Il Riformista**

(...) **I dazi mettono in discussione l'economia globale?** C'è chi ne è sicuro. E chi li vede come un'occasione. In realtà, l'analisi della Trumpnomics dovrebbe essere fatta con freddezza. **Gli Usa valgono il 25% del Pil mondiale.** E così come nessuno può permettersi di rinunciarvi,



nemmeno Washington può rischiare di isolarsi. Di fronte alla perplessità degli osservatori, ci sono imprese a cui **le barriere doganali potrebbero andare perfino bene**. «*Gli Stati Uniti importano il 40% del fabbisogno interno di farmaci. Le tariffe potrebbero indurre le major farmaceutiche a fare reshoring. Piuttosto che pagare le tariffe, riporterebbero la produzione in casa. In quel caso, noi fornirebbero le macchine*». A parlare è **Paolo Fedegari, della Fedegari Group**, di Albuzzano (Pavia). Multinazionale tascabile made in Italy, specializzata nella **produzione di autoclavi farmaceutiche**. Con 121 milioni di fatturato di gruppo lo scorso anno, 800 addetti operativi in tutto il mondo e la produzione radicata tra Italia e Svizzera, Fedegari è molto presente oltre oceano. «*Abbiamo un ufficio commerciale, un tech center e potremmo attrezzarci per assemblare alcune macchine in loco. Solo quelle a dimensione contenuta. Lo stiamo valutando*», spiega l'imprenditore. «*Certo, siamo una mosca bianca. La nostra è una filiera in salute, con poca concorrenza e che può permettersi di pagare il 10% di tariffe doganali*». In generale questo non succede. «**Trump fa sul serio**». È il commento di **Fedele De Novellis, Economista del think tank REF Ricerche**. «*Se negli Stati Uniti pulsasse ancora il cuore dell'industria manifatturiera globale, il protezionismo sarebbe almeno comprensibile. Oggi invece il rischio è che queste manovre portino a conseguenze importanti sui mercati finanziari*». De Novellis osserva i segni negativi delle borse ieri. Da Tokyo a Wall Street, passando ovviamente per l'Europa (Piazza Affari -1,5%). «*Se il mercato scontasse un premio al rischio di tipo politico legato a una maggiore incertezza e se rivedesse al ribasso le previsioni di crescita, le conseguenze per le borse si farebbero sentire*». E il mercato non è un partner gregario nella quotidianità americana. **Le fluttuazioni finanziarie regolano le pensioni**. «*Questo potrebbe avere delle ripercussioni sulla stessa popolarità del Presidente*». D'altra parte, De Novellis conosce il sentiment delle forze produttive. Giorni fa, in occasione di un meeting di Faro Club, una community di imprenditori e professionisti, dedicata al risk management e alle politiche di ottimizzazione degli acquisti di materie prime, aveva fatto un distinguo: **c'è una versione soft della Trumpnomics e un'altra più hard**. Oggi torna su questa differenza. «*La prima l'abbiamo già vista sei anni fa. Si introducono delle tariffe che, alla fine, non cambiano il mood dei mercati. Il punto è che le tariffe del 2019 non sono riuscite a intaccare il deficit pubblico e il disavanzo commerciale che gli Usa hanno con l'estero. Soprattutto con la Cina*». Dopodiché c'è stato l'*Inflation Reduction Act* di Biden, meno palesemente ma altrettanto aggressivo, fatto di sgravi fiscali per attrarre la produzione straniera sul suolo Usa. (...). Ora De Novellis osserva che si è passati dalla narrazione – per raccogliere i voti – al mettere in pratica la versione hard della Trumpnomics: «*Washington è convinta che tutti i problemi si risolvano cambiando il modo di interagire con l'esterno. Le barriere tariffarie vanno in parallelo con il mettere alla porta gli immigrati. La riduzione delle imposte, a sua volta, verrebbe finanziata da un massiccio taglio dei dipendenti pubblici, il cui vuoto sarebbe colmato dall'Ai di Elon Musk*». **D'altra parte, dazio chiama dazio: altri Paesi possono reagire con ritorsioni alle barriere Usa**. E le tariffe emesse da tutti finiscono per diventare delle barriere a sfavore di consumatori e lavoratori. «*All'inizio sono una protezione per le imprese, ma sul lungo generano prezzi più alti*». Non è un buon ticket politico per la Casa Bianca. D'altra parte, nulla è prevedibile nel mondo del Tycoon. Alla tensione di sabato e domenica, ha fatto seguito ieri l'annuncio di Trump che voler sospendere per un mese i dazi con il Messico. E che parlerà presto con Trudeau. **Si naviga a vista**.

~

### **Claudia Luise – Intervista a Carlo Altomonte – La Stampa**

«*Ritengo che stiamo anticipando l'unione dei mercati dei capitali europei. E un auspicio ma anche una convinzione dettata dall'analisi di ciò che sta accadendo*». **Carlo Altomonte, Consigliere**



**esperto Cnel e professore di Economia europea all'Università Bocconi**, inserisce in questa cornice gli stravolgimenti in corso nella finanza italiana. **Qual è stato l'innescò di tutte queste operazioni, a partire dall'Opa di Unicredit su Commerzbank?** «È "colpa" del rapporto Draghi, ripreso dal piano per la competitività presentato dalla commissione Ue mercoledì scorso. Sembra che stia finalmente passando l'idea che bisogna partire con l'integrazione del mercato dei capitali, e quindi si inizi a considerare la gestione dei risparmi in chiave del rilancio degli investimenti privati per riportarli in Europa. In questo contesto, l'Italia è un mercato chiave». **Come mai?** «Per due ragioni. la prima è l'alto livello di ricchezza finanziaria, superiore ai 6.000 miliardi. La seconda è che al momento questa ricchezza è gestita da società relativamente piccole e frammentate, che si vorrebbe legare alle banche. Quindi **il nostro Paese è l'idealtipo da cui partire per il processo di integrazione.** In effetti più che risiko bancario dovremmo chiamarlo risiko del risparmio». **Come giudica la posizione che sta assumendo il governo?** «Tutti i settori industriali strategici (energia, telecom, difesa) devono scalare e **raggiungere una dimensione davvero europea.** Per arrivare a questo obiettivo si possono seguire due strade. O prima si creano campioni nazionali e poi si prova a integrarli a livello europeo, ma il rischio è che restino comunque nazionali. Oppure si parte direttamente dal fronte europeo, come si sta provando a fare ad esempio con **il coinvolgimento di Natixis e Commerzbank nelle diverse operazioni.** Al momento non è chiaro quale strada verrà perseguita: la prima può essere una scelta per il governo, ma a livello industriale sembra preferibile puntare direttamente a una dimensione europea a patto che ci sia reciprocità tra paesi». **Crede che ci sia troppo attivismo da parte della politica?** «La politica può indirizzare o interferire. Il disegno di legge di testo unico sulla finanza è ancora aperto, dunque **ben venga la capacità di indirizzo, ma quello che conta è il mercato.** E dal mercato sono arrivati segnali inequivocabili su due operazioni, che testimoniano quanto sia importante lanciare operazioni che mettano in gioco capitali veri. La carta contro carta ormai conta poco». **A cosa si riferisce?** «I primi passaggi di alcune operazioni non mi sembra abbiano raccolto adesione entusiastica sul mercato. La politica può indirizzare, ma spero non forzi quello che gradiscono i mercati. Sicuramente oggi ci sono le condizioni per integrare le società di gestione del risparmio e creare delle BlackRock europee. **Sembra che la palla messa da Draghi sul tavolo abbia iniziato a rotolare.**». **Immagina che possa esserci un contagio del risiko anche negli altri Paesi Ue?** «Lo spero vivamente, sarebbe il primo segnale di esistenza in vita sul fronte della competitività da parte dell'Ue. La Germania sul fronte bancario è in ritardo e spero che, con il cambio di governo, possa chiudersi positivamente l'operazione su Commerz. Nei settori di punta, dove è in gioco la competitività, non possiamo avere ancora una visione nazionale. **L'Italia può essere un esempio di integrazione.**».

### **Linda Laura Sabbadini – Il motore della solidarietà - Repubblica**

Non c'è gesto più bello del tendere una mano senza chiedere nulla in cambio, lavorare insieme per obiettivi che vanno oltre il nostro personale interesse. È il dono del tempo, delle risorse, dell'aiuto a chi ne ha bisogno. Pare anacronistico oggi, mentre il "cattivismo" e l'astio sono di moda, anzi sono diventati dozzinale senso comune. **Ogni volta che facciamo un atto di solidarietà siamo remunerati con un impagabile senso di appartenenza all'umanità,** di motivazione, un legame che ci rende più forti e uniti. Essere solidali non è solo un atto di generosità individuale ma un impegno per il bene comune, un contributo essenziale alla comunità. **Il Presidente Mattarella,** con la consegna delle onorificenze a chi si è distinto per impegno civile, ha fatto **un gesto simbolico potente, perché la solidarietà è il cuore pulsante del nostro vivere insieme e della nostra democrazia.** Ed è molto importante che la sua importanza sia riconosciuta da parte della massima autorità dello Stato, soprattutto in un



periodo come questo in cui, elezione dopo elezione, cresce l'astensionismo e diminuisce la partecipazione sociale. **Secondo l'Indagine Multiscopo dell'Istat un milione e 100 mila cittadini in meno hanno partecipato ad attività di organizzazioni di volontariato** tra il 2019 e il 2023, un calo insolito. Più di 400 mila erano giovani. La pandemia ha avuto un impatto impressionante, non solo sul piano sanitario ed economico ma anche sulle relazioni sociali. Eppure non se ne parla. **È in atto un processo di rimozione collettiva della pandemia**, quasi a voler relegare quella drammatica esperienza nel dimenticatoio, come se non fosse mai accaduta. Non se ne parla più, ma quelle immagini — i volti mascherati, le corsie degli ospedali stracolme, la solitudine delle persone anziane, i camion dell'esercito che trasportavano bare a Bergamo — sono scolpite nella nostra memoria. **La pandemia ha segnato uno spartiacque**. Ci eravamo ripromessi molto. Avevamo parlato di come il nostro Servizio Sanitario Nazionale, uno dei pilastri della nostra identità collettiva, dovesse essere potenziato, modernizzato, riformato. **Avremmo dovuto investire nella salute, nel benessere, nella prevenzione**, nell'assistenza a lungo termine dei non autosufficienti. Avevamo sottolineato che si stava diffondendo il disagio psicologico giovanile e che era necessario prevedere la figura dello psicologo di famiglia, che si affiancasse al medico e al pediatra. Avevamo deciso di **investire sui nidi garantendone lo sviluppo anche al Sud**, che stava molto più indietro. E, invece, sono stati tagliati i fondi del Pnrr e sono stati ridimensionati gli obiettivi, **i livelli essenziali delle prestazioni**. Dovevamo agire per l'inclusione sociale, ma abbiamo tagliato i fondi alla povertà, anche a quella educativa. La pandemia ha ferito la nostra società più di quanto potessimo pensare. Le conseguenze le viviamo tuttora anche sul piano dell'**impoverimento delle relazioni, l'indebolirsi delle connessioni amicali e del supporto e delle reti sociali**. Ma non ce lo possiamo permettere, perché nel frattempo le disuguaglianze sono aumentate e la povertà è ai livelli massimi. Dobbiamo ricostruire quel forte senso di comunità e di solidarietà che aveva animato la collettività sotto la pandemia. **Il volontariato, l'associazionismo, sono un bene prezioso per la nostra società**, vanno supportati e non burocratizzati con leggi e leggine. Rappresentano un motore fondamentale, che può far crescere e rigenerare la comunità, soprattutto nei suoi settori più vulnerabili dove le risorse scarseggiano e dove la solidarietà può fare e fa già la differenza. **Il volontariato è elemento importante di coesione sociale**: i legami che crea sono forti, autentici, resistenti, perché si basano sulla scelta del dare. **La solidarietà diventa il terreno fertile per la costruzione di una rete di sostegno** reciproco che offre benefici per tutti. Dove è finita quella forza di resistenza che si esprimeva nella risposta collettiva, anche tramite le mobilitazioni? Forse non è sparita del tutto, ma si è dispersa in **una quotidianità che non offre più luoghi e spazi di incontro, se non virtuale**. Semplicemente si è ritirata. Ma il silenzio che ora ci circonda non è una semplice quiete, è una forma di rassegnazione che impedisce di reagire in modo forte e deciso, di organizzare quella mobilitazione collettiva così necessaria per **cambiare la qualità della vita di tutti e produrre quell'energia positiva necessaria al cambiamento del Paese**.

~

### **Nicola Rossi - Meno spending review, più interventi radicali per singoli settori - Il Foglio**

Anche le opposizioni non possono non riconoscere - sia pure a denti stretti - **la prudenza e la responsabilità con cui l'attuale esecutivo ha gestito** e presumibilmente intende continuare a gestire **le finanze pubbliche**. Prudenza e responsabilità cui si deve già oggi una riduzione considerevole degli oneri per il servizio del debito pubblico, associata all'apprezzamento dei mercati. Al tempo stesso, anche la maggioranza - al di là delle dichiarazioni di facciata - non può fare a meno di notare le crepe che qui e là si manifestano nel sistema di fornitura dei servizi



pubblici. **Stanziamenti senza precedenti per il nostro sistema sanitario non sembrano in grado di contenere e tanto meno di superare le sue tante difficoltà.** Un inevitabile marginale spostamento in avanti dell'età pensionabile conseguente a un corrispondente spostamento in avanti delle aspettative di vita ha sollevato una tempesta politica e ha condotto a una precipitosa marcia indietro del nostro principale istituto previdenziale. **Sul trasporto ferroviario pubblico è meglio stendere un velo pietoso.** E sono solo tre dei tanti esempi possibili. Nulla vieta, ovviamente, alla maggioranza parlamentare di pensare di poter continuare a percorrere il sentiero strettissimo tracciato dalla disciplina finanziaria e reso, al tempo stesso, accidentato dalla evidente difficoltà dell'operatore pubblico di rispondere ad alcuni bisogni dei cittadini. E nulla vieta, per converso, alle opposizioni di **immaginare un improbabile futuro rilassamento dei vincoli di finanza pubblica** (o, più plausibilmente, ulteriori incrementi della pressione fiscale) in grado di **irrobustire il finanziamento del sistema attuale di fornitura dei servizi pubblici**, nell'ipotesi molto ottimistica che ciò ne consenta il superamento delle principali disfunzioni. E nulla vieta tanto alla prima quanto alle seconde di **guardare al Piano nazionale di ripresa e resilienza come al fattore in grado di rendere compatibili grandezze e tendenze** che in questo momento sembrerebbero destinate ad allontanarsi, in un contesto internazionale non proprio rassicurante. Ma - è bene dirsi le cose come stanno - **l'attuale e benvenuta relativa stabilità di cui gode l'economia italiana** cela contraddizioni che non tarderanno a manifestarsi e che andrebbero affrontate per tempo. Se lo si volesse fare bisognerebbe **partire da una constatazione purtroppo sgradevole.** E' certamente vero che nell'ultimo triennio, superata l'emergenza pandemica, l'Italia ha fatto meglio dell'area dell'euro e nel prossimo biennio dovrebbe non allontanarsi se tutto va bene - dalla media dell'Eurozona, ma per apprezzare la serietà del problema bisogna guardare un po' più indietro. **Nel 2024 dovremmo, forse, aver finalmente raggiunto e marginalmente superato il livello di prodotto interno lordo pro capite registrato nel 2007**, prima della Grande Recessione. L'area dell'euro lo aveva già fatto dieci anni fa. La Germania già nel 2010. La Francia nel 2014. La Spagna nel 2017. Dietro di noi, sotto questo profilo, c'è solo la Grecia. Andando ancora un po' più indietro, nel 1995 il nostro prodotto interno lordo pro capite era per poco meno dell'8 per cento superiore alla corrispondente quantità dell'area dell'euro. **Oggi siamo per circa il 10% al di sotto.** In breve, grazie anche alle scelte (a volte sciagurate) di politica economica ma non solo, **il paese negli ultimi trent'anni si è impoverito.** E tanto. Nella sua interezza e non solo in alcuni suoi segmenti (come tanti miopi ritengono). E, di conseguenza, semplicemente **non può permettersi ciò che poteva permettersi trent'anni fa** quantomeno nei modi in cui allora poteva permetterselo. Non ci vuol molto a notare, ad esempio, che la quota dei principali capitoli di spesa sociale non è invariante rispetto al livello del prodotto interno lordo pro capite. E, nell'attesa che l'Italia riconquisti speriamo al più presto - i livelli di benessere perduti, **sarebbe saggio fare i conti con la realtà.** In questo contesto, dal momento che le opposizioni hanno scelto legittimamente di ergersi a difesa dello status quo - senza se e senza ma, come si sarebbe detto tempo fa - la maggioranza parlamentare potrebbe seriamente valutare la possibilità di farsi interprete delle necessità di un cambiamento inteso a superare le criticità strutturali insite nella attuale struttura del bilancio pubblico. Senza essere costretti a farlo spesso malamente nell'emergenza, forse **è il caso di domandarsi se il ruolo pubblico nel sistema previdenziale non debba essere limitato a una componente di base** dei trattamenti previdenziali. Se, fermo restando il servizio sanitario nazionale, il suo finanziamento non debba essere radicalmente riconsiderato, unitamente alla sua gestione. Se non si debba andare verso una **significativa specializzazione delle nostre università pubbliche**, evitando che facciano tutto, dappertutto e in tutti i modi. E si potrebbe continuare. Non è detto che, fra l'annuale fatica di avviare una spending review che poi non parte mai (o



quasi) e se parte lo fa lento pede e fra mille mugugni e la complessità di un progetto di cambiamento anche radicale di questo o quel comparto del nostro settore pubblico (con tempi coerenti con la necessaria analisi e costruzione del consenso e nella prospettiva di un secondo mandato), la prima ipotesi sia necessariamente preferibile.

~

### **Rita Querzè – Intervista a Michele De Palma – Corriere della sera**

Il 5 febbraio i sindacati europei di IndustriAll manifesteranno a Bruxelles. **Che cosa chiedete all'Ue?** *«Politiche per rendere l'industria innovativa, competitiva e inclusiva — risponde il leader Fiom Michele De Palma —. Per capirci: vogliamo produrre in Europa beni meno costosi, più sostenibili e di qualità migliore rispetto a quelli cinesi e americani. Stati con cui comunque bisogna fare accordi commerciali».* **Confindustria lamenta di non avere avuto al proprio fianco i sindacati a Bruxelles.** *«Troppo facile scaricare tutto sull'Europa. In Confindustria sta prevalendo un racconto che non intendiamo avvalorare perché aiuta solo gli imprenditori che vogliono vivere di rendita e non supporta quelli che vogliono giocare la partita degli investimenti e della crescita».* **L'Europa è senza colpe?** *«L'Europa ha evidentemente sbagliato ad affidare alcune scelte solo a regolamenti e mercato. Ma si tratta di scelte condivise da fior di multinazionali e imprese. Confindustria, poi, non parla di due fattori cruciali: investimenti e produttività. Certo, servono investimenti pubblici, siamo i primi a dirlo. Ma quelli privati dove sono?».* **Lo stop al motore a scoppio nel 2035 va rimandato?** *«Le condizioni per spostare il 2035 non ci sono. Altro discorso sono le multe ai costruttori: a chi garantisce di non tagliare posti di lavoro andrebbero rinviate».* **Stellantis?** *«Siamo passati da un governo che attaccava Stellantis un giorno sì e l'altro anche, alle affinità elettive con la casa di Torino. Eppure i problemi sono tutti lì. Siamo molto preoccupati e a breve potrebbero riprendere le mobilitazioni. Ritengo un errore che non sia stato ancora convocato il tavolo a Palazzo Chigi».* **L'11 febbraio incontrerete Federmeccanica per il contratto, pur avendo dichiarato altre 8 ore di sciopero.** *«Lo sciopero c'è perché l'incontro è interlocutorio, non coincide con una ripartenza della trattativa. Una cosa vorrei dire alle controparti: non negoziare il rinnovo del contratto nello scenario di crisi strutturale dell'industria è irresponsabile».* **Federmeccanica le risponderebbe che i 280 euro che avete chiesto sono troppi.** *«L'industria metalmeccanica nel 2023 ha fatto più di 30 miliardi di utili. Il modello basato soltanto su export e stipendi bassi non funziona più. Ora lo ha detto anche Draghi, noi lo sostenevamo da tempo»* **Cosa mettete sul piatto?** *«Siamo pronti a discutere a partire da innovazione, sostenibilità economica e sociale nelle nostre industrie, e chiediamo al governo di detassare i minimi del Ccnl, favorire assunzioni di giovani e riduzioni orarie con incentivi».*

~

### **Rosario De Luca – Bonus e sussidi, equilibrio necessario per l'occupazione – Il Sole 24 Ore**

La questione dell'efficacia dei bonus e dei sussidi nell'ambito occupazionale si colloca al centro di un dibattito articolato, che investe tanto le dinamiche del mercato del lavoro quanto le politiche fiscali. L'esperienza maturata negli ultimi anni, corroborata dai dati restituiti da Istat e Inps, evidenzia come **i sussidi si rivelino strumenti efficaci solo laddove rispondano a reali criticità** nell'accesso al lavoro; mentre l'eliminazione delle misure a pioggia abbia determinato un'impennata dell'occupazione, confermata dai numeri dell'ultimo rapporto Inps. La distinzione tra politiche di sostegno selettivo e interventi generalizzati è dirimente. Se da un lato è innegabile che **forme di incentivo economico possano agevolare determinate**



**categorie svantaggiate** nell'ingresso o nella permanenza nel mercato del lavoro, dall'altro l'esperienza dei sussidi indiscriminati ha mostrato limiti strutturali, traducendosi spesso in un mero effetto assistenzialista privo di ricadute occupazionali durature. L'impianto riformista che ha caratterizzato **la revisione del Reddito di Cittadinanza** si è mosso in questa direzione: ridurre la logica della distribuzione indifferenziata per concentrare le risorse su interventi realmente necessari e più funzionali alla transizione occupazionale. La recente esperienza conferma quindi che la politica dei sussidi possa essere **valida soltanto se non si traduce in un modello di sostituzione generalizzata del reddito**. L'evidenza empirica offerta dai dati Inps dimostra infatti che l'abbandono di una logica dispersiva ha prodotto effetti positivi in termini di incremento occupazionale, segno che un utilizzo mirato delle risorse può effettivamente favorire un'integrazione più solida e strutturale nel mercato del lavoro. In questo ambito **la piattaforma del lavoro (Siisl) è stata creata proprio per sopperire alle lacune e alle criticità preesistenti**, portando il mercato del lavoro italiano verso il futuro, a vantaggio di lavoratori, aziende, operatori e istituzioni. Un ulteriore aspetto di particolare delicatezza riguarda **la semplicità di accesso ai bonus**. In teoria, questi strumenti dovrebbero costituire un sostegno agevole e immediato, capace di accompagnare e **sostenere i destinatari nel percorso di inserimento lavorativo**. Tuttavia, la realtà operativa è ben più complessa. Gli adempimenti burocratici necessari per accedere a tali misure **si configurano come un vero e proprio ostacolo**, reso ancor più gravoso dalla necessità di coordinare strumenti di finanziamento che attingono a fonti comunitarie, soggette a regolamentazioni stringenti e a procedure di armonizzazione con la legislazione nazionale. Proprio questa **interdipendenza tra normativa nazionale e risorse europee** rende impossibile una politica dei bonus, che sia integralmente autonoma e strutturata su base esclusivamente interna. I vincoli derivanti dal quadro legislativo comunitario e l'obbligo di rendicontazione - necessario **visti i limiti dimensionali del finanziamento dei bonus** - impongono una gestione complessa, che inevitabilmente **incide sulla fruibilità stessa dei benefici**, provocando molto spesso ritardi e inefficienze seriali. Il rischio, in questo scenario, è che **l'eccesso di burocrazia finisca per svilire l'efficacia degli strumenti di sostegno**, trasformandoli in percorsi accidentati che, anziché agevolare, finiscono per scoraggiare i potenziali beneficiari. In conclusione, la chiave di volta risiede in **una politica di bonus e sussidi che sia selettiva, orientata alla risoluzione di specifiche difficoltà lavorative** e svincolata da logiche meramente assistenziali. La sfida è duplice: da un lato, **garantire che gli strumenti di incentivo siano accessibili** senza eccessivi oneri burocratici; dall'altro, assicurarsi che **siano realmente utili a chi ne ha bisogno**, senza generare distorsioni che possano **minare la dinamica occupazionale complessiva**. Così come purtroppo avvenuto nel recente passato.

## **Enzo De Fusco –Appalti, percorso a ostacoli per individuare i Ccnl applicabili - Il Sole 24 Ore**

Con l'approvazione del **decreto correttivo al Codice appalti** (Dlgs 209/2024) le stazioni appaltanti dovranno affrontare **un percorso a ostacoli prima di individuare il contratto collettivo nazionale** (Ccnl) di riferimento e non sempre questo risulterà possibile. (...) L'articolo 73 del decreto correttivo introduce per la prima volta l'allegato I.o1, che al suo interno contiene l'articolo 2, in cui è stabilito **l'obbligo per le stazioni appaltanti di individuazione del contratto collettivo nazionale e territoriale applicabile** ai lavoratori impiegati nell'appalto. Il nuovo allegato, che recepisce le Note Anac già fomite sul tema, stabilisce **un percorso automatico che dovrà essere seguito dalle stazioni appaltanti** per individuare tale contratto. Due sono le regole a cui le stazioni appaltanti dovranno attenersi: • valutazione



della stretta connessione dell'ambito di applicazione del Ccnl rispetto alle prestazioni oggetto di appalto; • valutazione del criterio di maggiore rappresentatività dei firmatari di tali contratti. **Proprio su queste regole ci sono, però, diversi ostacoli da superare.** Su questo punto l'automatismo sembra così impostato: in primo luogo, va individuato il codice Ateco che identifica l'attività oggetto di appalto. La norma prevede che la stazione appaltante utilizzi la classificazione adottata da Istat eventualmente anche in raffronto con il codice per gli appalti pubblici (Cvp) indicato nei bandi. La novità risiede nel fatto che la legge stabilisce la stretta connessione *«in relazione ai sottosettori»* **con cui sono classificati i Ccnl depositati al Cnel**. Quindi, **il rinvio al Cnel diventa un vincolo di legge.** Accedendo alla banca dati sul sito del Cnel (predisposta per altri fini) ci sono quattro archivi in formato excel di diretto interesse del codice appalti: • file A2, che identifica i settori e sottosettori; • file A3, che identifica tutti i Ccnl iscritti (sono 1009); • file A4, che riclassifica i Ccnl nei sottosettori; • file A6, che riclassifica i Ccnl in base al codice Ateco. **Circa i sottosettori di riferimento si va dall'agricoltura, ai tessili, al terziario e servizi, alle aziende di servizi.** (...) Le criticità non sono poche in quanto l'archivio A6 che consente di selezionare i Ccnl in base al codice Ateco, disposto dalla norma, **non ha in sé anche il corrispondente codice del sottosettore.** Quindi è necessaria una doppia selezione: le stazioni appaltanti devono prima selezionare i Ccnl in base all'archivio A6 e poi operare una seconda selezione nell'archivio A4 per **effettuare la ulteriore selezione dei Ccnl riconducibili ai sottosettori specifici.** Una volta selezionata le liste dei Ccnl che rispondono al corretto codice Ateco e sottosettore di riferimento, **bisogna selezionare quello che abbia la maggiore rappresentatività.** Sul punto la norma stabilisce un automatismo: i Ccnl comparativamente rappresentativi sono quelli presi a riferimento dal ministero del Lavoro per la realizzazione delle tabelle per la determinazione del costo medio adottate in base all'articolo 41, comma 13, del Codice. **In assenza delle tabelle, l'allegato I.o 1 stabilisce che le stazioni appaltanti scriveranno al ministero del Lavoro,** il quale dovrà stabilire quale sia la contrattazione collettiva da applicare, con il rischio di bloccare la procedura per diverso tempo visto che la norma non prevede un termine entro cui fornire la risposta. delle indicazioni del ministero del Lavoro e la legge non prevede un termine entro cui va fornita la risposta. (...)

~

### **Call center in sciopero contro il contratto firmato soltanto dalla Cisl – Avvenire**

*«Fare business e marginalità riducendo diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, ridurre il salario indiretto e congelare gli stipendi per lungo tempo».* È questa l'accusa dei sindacati **Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil ad Assocontact.** Le sigle dei lavoratori ieri hanno proclamato uno sciopero nazionale con presidi in piazza a Milano. Il 4 dicembre scorso, ricostruiscono i sindacati, **Assocontact «ha comunicato la disdetta del contratto collettivo nazionale delle telecomunicazioni in favore di un contratto nazionale costruito ad hoc per trovare condizioni economiche normative più favorevoli agli imprenditori, falciando decenni di diritti dei lavoratori acquisiti nel contratto confederale di Cgil Cisl Uil».** È stato poi **siglato un nuovo accordo con Cisl,** che *«oggi - affermano le sigle confederali - non ha alcuna rappresentanza tra i lavoratori».* Il contratto, applicato dal primo di febbraio, prevede *«una gestione differente della malattia retribuita non al 100%; premialità individuali per ridurre il salario di base e spingere la competitività tra lavoratrici e lavoratori; un futuro aumento salariale quasi inesistente»* pari a circa 7 euro al mese. *«Tutto questo è inaccettabile, non si deve generare lavoro povero sotto la soglia di vivibilità. Non è con un contratto in dumping con quello delle organizzazioni più rappresentative di Cgil Cisl Uil che potrà dare soluzione alle difficoltà di un settore come quello dei call center»*, concludono le sigle. Sulla **questione è stato aperto un tavolo tecnico con il**



**ministero del Lavoro.** L'obiettivo dei sindacati è che **il contratto nazionale del settore Telecomunicazioni sia indicato dal ministero come contratto di riferimento per il settore.**

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)